

VERSIONE DI ASSAGGIO

Per ordinare il romanzo completo, collegatevi a
www.edizionidellavigna.it
o telefonate allo 02.9358.3670

Donato Altomare

L'isola scolpita



Edizioni Della Vigna

www.edizionidellavigna.it

Publicato per accordi intersorsi direttamente con l'autore.
Copyright ©2009 Donato Altomare

L'immagine di copertina riproduce il quadro
La danza pulsante del blu cenere, di Massimiliano Anderlini.
Copyright ©2009 Massimiliano Anderlini

Ritratto a pag. 117 ©2008 Alexa Cesaroni

Per la presente edizione,
©2010 Edizioni Della Vigna di Petruzzelli Luigi - Arese (MI).

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso
scritto dell'editore.

www.edizionidellavigna.it

ISBN 978-88-6276-025-6

www.edizionidellavigna.it

L'isola scolpita

PARTE PRIMA

1.

Si appoggiò con la mano al muro bianco di calce, posò a terra la valigia e strinse le labbra. Certo non c'era da aspettarsi il Grand Hotel, ma quella specie di tugurio pareva sul punto di cadere a pezzi.

«È certa?»

La donna sollevò le spalle: «Cha m'hannu dittu.»

Antonio emise un leggero sospiro e pensò fosse inutile fare altre domande. Il piccolo paese siciliano era stato una volta abitato soltanto da pescatori di tonno. Poi c'era stata l'incredibile quanto improvvisa apparizione dell'Isola Scolpita, e questo, aggiunto al bellissimo mare e alla spiaggia pulita, aveva decretato la fine della pace per quella gente. Ovunque erano sorte costruzioni d'ogni genere e aspetto, sconvolgendo il paese e trasformandolo in uno sconnesso disordinato centro turistico-balneare.

Anomalo, forse, perché si era aspettato il solito andirivieni caotico di turisti sfaccendati e venditori d'ogni sorta d'oggetto, mentre, appena giunto in treno, aveva trovato una calma quasi inquietante. L'unico inconveniente era stato la difficoltà di trovare alloggio.

Risollevò lo sguardo verso la bassa costruzione formata soltanto dal piano terra. Forse con un po' più di calma avrebbe potuto scegliere meglio, ma ormai era lì. Sospirò ancora e, seguendo la donna, portò la sua unica valigia nella stanza che costituiva da sola l'intera abitazione.

La sorpresa non fu poca. Non per l'orrendo letto ultramoderno, apprezzabile quanto un pugno nello stomaco, ma per il soffitto e le pareti. Erano tutte dipinte con scene di pesca.

Barche affollate da pescatori dagli sguardi duri e concentrati circondavano un piccolo bacino di mare nel quale musci e code di tonni, pronti a essere uncinati, spuntavano dai flutti. Il pavimento era maiolicato, di un bel blu brillante. I pescatori erano disegnati in maniera particolare, figure squadrate, certo antropomorfe, ma con lineamenti che parevano dipinti con un'ascia piuttosto che un pennello. L'autore aveva certo voluto imprimere tutta la forza di quella gente e la terribile fatica di quella pesca indurendo l'aspetto degli uomini. I visi, anonimi e tutti uguali, erano tesi sino allo spasimo. Le lunghe aste uncinata parevano scintillare sotto i raggi di un sole stranamente verde. I musci dei tonni erano distorti dal terrore, quasi avessero coscienza del loro destino di morte.

La donna con fare annoiato gli indicò la porta del bagno, poi gli diede le chiavi e con un vago cenno del capo uscì. Il giovane posò la valigia a terra e si sedette sul letto troppo morbido.

Cosa diavolo ci faceva lì? Un sogno, un banalissimo sogno l'aveva tanto scosso da spingerlo a raggiungere quel paesino. Ma era stato davvero un sogno? O forse sarebbe stato più esatto parlare di una visione, seguita dall'irresistibile necessità di raggiungere l'Isola Scolpita?

Chissà. In qualche modo avrebbe trovato una spiegazione. Per il momento aveva soltanto bisogno di una doccia. Aprì la porticina del bagno e non poté far a meno di sorridere. C'era appena un minuscolo vaso igienico e un altrettanto piccolo lavabo. Lo specchio scheggiato e dal bordo annerito era più basso del suo viso. Scosse il capo sorridendo. Dalla valigia tirò fuori un borsetto con tutto il necessario per lavarsi. Si pulì come meglio poté

e diede uno sguardo all'orologio. Le nove di sera. Aveva saputo dalla donna che in fondo all'unico stradone, ai lati del quale sorgeva il paese, c'era una taverna nella quale si raccoglievano i barcaioli. Era lì che doveva chiedere informazioni sull'Isola. Era lì che tutti attendevano che ricomparisse per partire.

C'era anche da mangiare, magari qualcosa che andasse d'accordo con le sue non floride finanze. Era da quella mattina che non toccava cibo. Infilò la camicia pulita, i jeans e uscì. Fu facile trovare la locanda.

2.

«Voglio andare sull'Isola Scolpita.»

Quasi tutti si girarono verso la porta e lo guardarono. Per alcuni minuti non si sentì volare una mosca, eppure ce n'erano tante in giro. Lo stavano *pesando*, con lo sguardo, stavano rendendosi conto se fosse una delle migliaia di persone che volevano a tutti i costi raggiungere l'Isola per interessi economici o... o qualcuno che voleva di più, e per ragioni differenti. Del resto era stato esplicito: lui voleva andare *sull'Isola*. Il problema era capirne il perché.

Come se si fossero messi d'accordo, qualche istante dopo tutti tornarono a bere e a parlottare tra loro di futilità quasi lui non esistesse. Antonio si morse le labbra, offeso da tanta indifferenza. Certo il suo approccio non era stato ortodosso, avrebbe dovuto trattare la cosa con più tatto, era gente che, benché arricchita all'improvviso, aveva sempre avuto fastidio per quella intrusione nella loro vita. Ma si giustificò pensando che il suo comportamento era stato dettato dalla forte ansia che l'affliggeva da alcuni giorni.

Girò il capo intorno a cercare uno spiraglio. E lo trovò. Un uomo, dall'aspetto alquanto dimesso, lo stava

ancora guardando. Quando si accorse che il nuovo venuto aveva incrociato il suo sguardo sollevò la mano e gli fece con le dita un gesto inequivocabile. *Vieni.*

Antonio non se lo fece ripetere. Si avvicinò. Il barcaiolo gli accennò di sedersi e lui prese una sedia da un tavolo vicino e gli si mise di fronte.

«Io voglio andare sull'Isola Scolpita,» ripeté quasi a rafforzare la sua richiesta.

«È già assai se la riusciamo a vedere.» In italiano con un forte accento siciliano.

Il giovane scosse il capo, stava perdendo tempo. Non aveva voglia di discutere, né di lasciarsi trattare alla stregua di un qualsiasi turista: «Forse non mi sono spiegato bene, non mi basta vederla. E non voglio "forse" né "chissà". Io voglio mettere piede sull'Isola. A qualsiasi costo.»

«Perché?»

Era una domanda che non si aspettava. Si era preparato a discutere sul prezzo, a discutere sul momento, si era preparato a essere in qualche modo imbrogliato. Ma non a quella domanda.

«Son fatti miei.»

Il barcaiolo era anziano, o almeno anziane erano le rughe che gli nascondevano gli occhi in sottili fessure molto simili alle rughe stesse che gli increpavano il viso. Per un siciliano i "fatti propri" erano intangibili. Emise un profondo sospiro, bevve con molta calma un sorso di vino dal bicchiere che stringeva tra le mani nodose e mormorò con assoluta calma: «Ragazzo, l'Isola Scolpita appare all'improvviso e all'improvviso scompare. Per riapparire in maniera che ai più pare irregolare, secondo uno strano disegno che noi non conosciamo. Sono quattro mesi che nessuno la vede più. Non sappiamo quando ricomparirà. Siamo tutti qui in attesa e...»

«Poche ciance. Lei è in grado di portarmi sull'Isola?»

tagliò corto Antonio, infastidito da quel modo di parlare non proprio di un barcaiolo.

L'uomo scosse il capo. «Io posso al massimo portarla con la barca quando riappare.»

«Non mi basta.»

Il vecchio sollevò le spalle e tornò a bere il vino nero che macchiava il bicchiere distogliendo lo sguardo dal giovane, come si fa con i bambini testardi.

Antonio capì che aveva sbagliato tutto, che doveva cambiare approccio. Abbassò la voce e disse con gentilezza in tono cantilenante: «Vede... io... io non so per quale ragione, ma... ma sono giorni che non dormo e non mangio più. Penso soltanto all'Isola. Sto impazzendo e devo fare qualcosa. Ho la certezza che devo metterci piede. La prego, se può, mi aiuti.»

Il vecchio risollevò lo sguardo su di lui, almeno così parve, per il quasi impercettibile movimento del capo. Restò a guardarlo ancora a voler capire se stesse mentendo, poi sembrò soddisfatto dell'esame e disse: «Lei mi sembra sincero. Sono stato uno di quelli che hanno raggiunto più volte l'Isola ricomparsa al largo. La prima volta che l'ho vista, con i miei occhi intendo, avevo più o meno la sua età. Stavamo pescando, nella barca di mio padre, quando d'improvviso il mare si è appiattito, no, non come quando c'è bonaccia e non spira un alito di vento, ma come quando l'acqua è tanto ferma che sei certo di poterci camminare sopra. Come se fosse diventata... pesante, solida. Abbiamo tirato su le reti. Non c'era un solo pesce, né un'alga, né un granchio di fondale. E l'acqua non sgocciolava. Siamo rimasti sbalorditi, certo che qualcosa di sconvolgente stava per accadere.

Poi l'abbiamo vista.

Non c'era nebbia né foschia, abbiamo visto chiaramente che emergeva dall'acqua senza un rumore. Abbiamo pensato a uno di quei fenomeni che fanno solle-

vare la terra sotto il mare e creano isole nuove, colpa dei vulcani, dicono, molti anni fa c'è stata un'isola che è comparsa al largo di Napoli ed è sprofondata dopo poche ore. Ma non era così, non c'era fumo né fiamme, non c'erano rumori di tempesta e gorgoglio d'acqua. Emergeva silenziosissima.

Siamo scappati via. Qualcuno però ha detto che era già successo molti anni prima e le si è avvicinato. E ha visto le sculture... bassorilievi, bassorilievi nella roccia, bianca come un lenzuolo di prima notte. Sono tornati a dozzine gli esperti, ma quasi non hanno fatto in tempo. Dopo poche ore è scomparsa, per riapparire altre due volte all'improvviso.

Mio nonno già mi parlava dell'Isola Scolpita quando ero ragazzino e ripeteva che il suo gliene parlava quando lui era ragazzino. Nessuno sa da quando compare, nessuno sa *quando* compare, nessuno sa perché e cosa sia.

Ma io, in tutti questi anni, ho studiato le maree e ho studiato le lunazioni. Io ho riportato su un quaderno a righe di scuola elementare tutti i giorni in cui l'Isola è comparsa, il tempo che è rimasta visibile e quando è scomparsa. Ho notato... ho notato che la sua apparizione avviene con una certa ciclicità, ma che all'interno di quella ciclicità le sue apparizioni sembrano fortemente irregolari.

Sono venuti centinaia di studiosi per cercare di capire di cosa si tratta, a quel che mi risulta, senza successo. Loro però sbagliano, loro non tengono conto di alcuni segnali, non guardano l'acqua che diviene immota, né riflettono sul perché tutte le volte le reti dei pescatori vengono su più vuote del cuore di un uomo politico. No, loro fanno calcoli matematici, guardano la luna e il sole, le date e le temperature.

Ma non guardano il mare.»

Antonio era rimasto quasi incantato ad ascoltare il

vecchio. Quella per lui era semplicemente musica: «E lei ha capito?»

Il pescatore strinse le labbra e annuì gravemente. Fece col capo un cenno intorno e: «Li vede? Sono due giorni che non pescano nulla, hanno persino rinunciato a uscire questa notte.»

Il ragazzo ebbe un brivido: «Vuol dire...»

«Forse domani, all'alba.»

«Quanto?» chiese portando la destra al portafogli.

Le rughe del vecchio risero. «Non è possibile, domani ho la barca già piena, ma non tema, non le sarà difficile trovare un altro barcaiolo disposto a portarla all'Isola Scolpita. Gli dica che la mando io, mi chiamo Sante, così le farà un prezzo giusto.» Poi gli indirizzò un vago cenno con la mano a dirgli: ora vattene, lasciami in pace.

Antonio, un po' risentito, si alzò per allontanarsi. Sentì nuovamente la voce del vecchio alle sue spalle: «Rammenti, domattina al molo, prima del sorgere del sole.»

Lui non si fermò né si girò e raggiunse la porta. Stava per uscire, ma ancora la voce, grave: «Faccia attenzione, lei... lei mi sembra un bravo ragazzo.»

Antonio uscì senza capire.

3.

C'era un cielo meravigliosamente stellato. La luce malata della sua città glielo aveva tenuto sempre nascosto. Antonio percorse i quattrocento metri che separavano la taverna dalla sua provvisoria abitazione guardando sempre in alto.

Strana città "turistica" quella, senza schiamazzi, senza megainsegne, senza gente che bighellonava per strada a ogni ora del giorno e della notte. Senza auto rombanti né venditori ambulanti.

Si guardò intorno. Era praticamente solo. Un brivido gli percorse la schiena.

Girò lo sguardo verso il mare. Era strano. Incuriosito, rammentando le parole del vecchio barcaiolo decise di avvicinarsi. Scavalcò il piccolo muretto che separava la strada dalla spiaggia, fatta di ciottoli grandi come uova di piccione, e raggiunse l'acqua. Era immobile. Cosa che lo sorprese non poco. Le acque di un lago potevano essere immobili. Le acque di un qualsiasi bacino chiuso. Ma quelle di un mare, per quanto modesto fosse, non potevano esserlo, dovevano esserci piccole onde a infrangersi sulla costa, divertendosi a far rotolare le pietre, levigandole in quell'andirivieni infinito.

Mare? Pareva miele nero, pesante, solido. Miele forse indurito, come d'inverno. Mare sul quale, era certo, si poteva persino camminare.

Fece qualche passo in avanti mentre nella sua mente le parole del vecchio barcaiolo venivano messe a tacere. *Faccia attenzione... faccia attenzione.*

Posò il piede destro sull'acqua. Ebbe l'impressione di incontrare una inaspettata resistenza. Lo ritirò indietro piacevolmente spaventato. Poi lo rifece. E, sbalordendo, si rese conto che non affondava, che il suo piede trovava fresca resistenza sulla superficie. Allora prese il coraggio a due mani e spostò l'altro piede. Restò qualche attimo immobile, aspettandosi di scivolare giù, per quei pochi centimetri che lo separavano dal fondo, bagnandosi. Ma non accadde. Fece un altro passo e un altro ancora. Si trovò così a una decina di metri dalla battigia. In piedi sulla superficie del mare che sembrava tutt'altro che mare. Con l'irresistibile voglia di andare avanti, di avventurarsi in quel lontano buio che il riflesso delle stelle macchiava quasi fossero ceri sparpagliati in uno specchio sulla sua testa. Alcuni uomini, nell'antichità, avevano pensato che le stelle fossero buchi nel

mantello della notte attraverso i quali passava la luce del sole nascosto.

Con gli occhi fissi davanti a sé riprese a camminare con assoluta calma e tranquillità. Sapeva dove andare. Lì davanti, lontano, ma poco importava: aveva tutta la notte a disposizione per raggiungere la propria meta.

Il volto del barcaiolo cercò di farsi strada nella sua coscienza per urlargli un ammonimento, per fermarlo, ma fu ricacciato nel nulla dall'indifferenza.

Ancora alcuni tranquilli passi.

Ancora lo sguardo fisso davanti a sé.

Poi un rumore sordo, improvviso. E uno spruzzo.

Antonio si scosse. Abbassò lo sguardo alla sua destra e si rese conto che qualcuno stava gettando pietre nell'acqua sollevando piccoli spruzzi che lo bagnavano.

Sgranò gli occhi offeso da quel gesto profano. Si girò.

Un'ombra scura era sulla spiaggia. Si chinava, raccoglieva pietre grosse quanto un pugno e gliele lanciava contro. Facendo ben attenzione a non colpirlo. Sì, era evidente che mirava alla sua destra o alla sua sinistra evitandolo accuratamente.

Cercò di guardarlo meglio, sdegnato da quell'intrusione.

Ma l'incanto si era rotto.

Realizzò che le pietre sollevavano spruzzi nel mare che, quindi, non poteva essere solido. Non poteva sostenerlo.

Sprofondò nell'acqua tiepida. Lui sapeva nuotare ma la sorpresa era stata grande. Annaspò. Stupidamente, perché i suoi piedi toccavano il fondo piuttosto basso. Quando riuscì a rendersene conto tentò di mettersi in piedi. Scivolò sulle pietre e bevve acqua salata, vera acqua salata di vero mare. E questo lo fece riprendere del tutto. Si raddrizzò, tentò, inutilmente, con le mani bagnate di asciugarsi gli occhi che gli bruciavano. Allargò le braccia muovendole a pelo e cominciò a cam-

minare a fatica verso la spiaggia. Ogni tanto scivolava e finiva sotto, poi si risollevava scuotendo il capo.

Quando vi giunse scrollò i capelli che grondavano acqua. Per fortuna la notte era calda. Girò lo sguardo intorno, di quella figura scura non c'era traccia. Non sapeva proprio cosa pensare. Aveva una precisa memoria di quello che gli era accaduto, ricordava di aver camminato sull'acqua e, stranamente, né si sorprese né se ne chiese la ragione. Lui era fatto così, quando si trovava di fronte all'incredibile e all'incapibile si limitava a scrollare le spalle e a cacciare tutto indietro.

Ancora uno sguardo intorno.

Ancora nessuno in giro, neanche un'ombra.

Tornò nella sua stanza certo che non avrebbe dormito molto quella notte.

4.

«Ma... ma è una cosa straordinaria!»

Antonio girò di scatto un paio di volte il capo verso il barcaiolo come a coinvolgerlo nell'entusiasmo, poi non riuscì più a staccare gli occhi dallo spettacolo. Il sole sorgente arrossava le poche nuvole che la notte aveva scordato dietro di sé. L'astro restò qualche istante a pelo d'acqua, quasi a voler riflettere se valesse o meno la pena levarsi, infine, a fatica, sradicò gli ultimi raggi dal mare piatto e immoto e illuminò i fianchi dell'Isola.

«È unu spettaculu,» mormorò il barcaiolo. Quella mattina aveva cercato Sante, l'anziano barcaiolo conosciuto alla locanda, ma non era riuscito a trovarlo, gli avevano detto che era già partito con la sua barca; per questo si era rivolto al primo che aveva incontrato sul porticciolo in attesa di clienti. L'uomo parlava un siciliano inquinato dai continui rapporti con *quelli del continente*. Una volta sentito che lo

mandava Sante, gli chiese soltanto cento euro per accompagnarlo all'Isola.

Intorno a loro miriadi di imbarcazioni, d'ogni foggia e dimensione, ondeggiavano pigramente quasi annoiate. La voce si era sparsa e tutti si erano precipitati in mare portando con sé turisti che avevano resistito all'attesa di mesi o studiosi che si erano goduta quella specie di vacanza. Cineprese avevano cominciato a impressionare milioni di fotogrammi.

L'isola era avvolta da una strana foschia, color sabbia, per guardare bene bisognava avvicinarsi sin quasi a toccare la roccia. C'erano anche diversi elicotteri e alcuni aerei privati che sorvolavano la zona, ma inutilmente. Dall'alto l'Isola era invisibile, soltanto una nube di sabbia impenetrabile.

Ci si poteva avvicinare dalla parte della parete a strapiombo, ma non dalla parte della minuscola spiaggia che si intravedeva circumnavigandola. Dal barcaiolo, in quella lingua per lui fastidiosa, seppe che mille e mille erano stati i tentativi di approdare sull'Isola, inutili, non era possibile farlo in alcun modo. Seppe che qualcuno aveva persino tentato di scalare a mani nude le pareti a strapiombo finendo miseramente in mare dopo pochi metri.

Remando e facendosi largo abilmente nella calca degli altri natanti che volevano avvicinarsi alla parete, il barcaiolo portò Antonio a pochi metri da essa.

La prima cosa che il giovane vide furono due enormi figure scolpite nella roccia con la tecnica del bassorilievo. «Saranno Adamo ed Eva,» mormorò.

«Dicennu di sì. U principiu di tuttu.»

«Andiamo più vicino.»

«Pucché nun me dumanna di scinneri sull'Isula di sutta manu. Prima o dopu tutti chiddi che traghettu mu dumannunu. Ma lu dicu sempri all'iniziu del viaggiu che nunn'è pussibili. Ci tegnu assai a' barca.»

«Stia tranquillo, voglio soltanto che s'avvicini quanto può.»

«Cettu, sinu a tucari li pareti a chiummu sopra u mari.»

Antonio lo ringraziò e attese con impazienza d'essere accontentato mentre i battiti del suo cuore aumentavano a ogni colpo di remo. Man mano che si avvicinavano, i particolari cominciarono a prender forma. Dalle grandi immagini centrali si dipartivano numerose strisce, scolpite allo stesso modo, che s'andavano riducendo sino a quando gli uomini, in esse raffigurati, divenivano non più alti di pochi centimetri. «Tutta l'Isola è così?»

«Accussì pari.»

Antonio sfiorò le sagome con i polpastrelli. L'impressione fu di un contatto caldo, tanto liscio da sembrare scivoloso. Cercò allora di interpretare la scena, ma la gente indossava abiti molto antichi che non conosceva. «Straordinario,» ripeté sollevando lo sguardo sulla parete sin dove gli era possibile.

Il barcaiolo parve annusare l'aria, poi guardò la parte dell'isola che emergeva dall'acqua e disse: «È ura di irininni. U tempu finiu.»

«Il cammino dell'Umanità, interamente scolpito sulla roccia. Almeno così dicono, individuo per individuo, attimo per attimo. Gioie, tragedie di chiunque e dei suoi figli, dei figli dei figli con le generazioni che si intrecciano, scontrano, annullano. Dio! Una cosa simile non può essere opera dell'uomo.»

Non voglio andare via, voglio restare ancora a guardare l'Isola.»

Ma il barcaiolo aveva ragione. Il tempo stava terminando. La nebbia color sabbia cominciò ad addensarsi in maniera pesante impedendo la vista anche a pochi metri. Sentirono la barca spostarsi da sola e allontanarsi dall'Isola. L'uomo ai remi allora invertì la prua

della piccola imbarcazione e riprese a vogare con la solita flemma che celava una forza divenuta col passare degli anni cocciuta abitudine.

«Cosa si sa esattamente?»

«Di chi?»

«Dello scultore. Qualcuno deve pur aver usato lo scalpello per realizzare un'opera così grandiosa.»

«Niddu.»

«Come nulla? È assurdo, lì c'è qualcosa di meraviglioso, e da quel po' che hanno rilevato gli studiosi, sono riportati fatti *veri* come *veramente* si sono svolti, lo giurano gli esperti che hanno esaminato le parti visibili dal mare. Mi sono informato prima di venire qui. E lei mi dice che non si sa nulla dello scultore.»

«È accussì.»

«Possibile che nessuno ha mai provato a scendere sull'Isola?»

«Certu, ma è impossibili. C'è l'approdu, ma o funnali è troppu bassu pi navi granni e le currenti troppu forti pe' chiddi picculi. C'hannu provatu in milli modi. A notu, sutt'acqua, cu paracaduti, e sempri, li currenti o altro l'hannu impeditu. Li muturi si femmunu senza raggiuni, li veli rimagnunu femmi. Nuddo è mai riuscitu a mettici pedi da supra.»

«Ma io devo andarci. Per forza.»

Il barcaiolo sollevò il capo fissandolo con gli occhi acquosi: «Vossignoria è pazzu.» Senza aggiungere più nulla lo ricondusse al molo. Antonio lo salutò senza ottenere una risposta, allora scosse il capo e si allontanò. Per tutto il tragitto senti gli occhi dell'uomo solletti-cargli le spalle.